

L'imponente manifestazione dei no global sabato al termine del vertice europeo di Barcellona

Doyle/Ap

Bianca Di Giovanni

ROMA Cosa è successo davvero sabato sera intorno alle nove a Barcellona, ai piedi della statua di Cristoforo Colombo, all'inizio della Rambla, la più bella promenade della capitale catalana che quella sera si è riempita di no-global? I giornali italiani parlano nei titoli di guerriglia, strade devastate, sangue, terrore. Le foto (se possibile) fanno ancora di più: l'immagine di un giovane con il volto sanguinante compare su (quasi) tutti i quotidiani. E molti (anche qui quasi tutti) rinviano ai giorni di Genova, alla morte (sangue) che come per un sillogismo illogico viene affiancata sempre alle manifestazioni degli anti-globalizzatori. O alle manifestazioni e basta. (A Genova c'erano i no-global, a Genova ci fu un morto, ergo dietro i no-global ci sono i morti).

Mai sillogismo fu più sbagliato (Aristotele inorridirebbe). E a dimostrarlo è proprio il corteo di Barcellona. Basta spostarsi di qualche centinaio di chilometri e leggere i giornali spagnoli del giorno dopo per avere un'immagine esattamente contraria a quella mutata dalla carta stampata italiana. Ecco come titola la cronaca dell'evento il più autorevole quotidiano iberico, *El País*: «300mila persone reclamano pacificamente un'altra globalizzazione». Ancora più importante è il sottotitolo («catenaccio»): «Gli organizzatori hanno tenuto il servizio d'ordine nella più grande manifestazione di questo tipo». È proprio su questa responsabilità dell'ordine affidata agli stessi no-global si incentra l'intero articolo, che parla di *modelo Barcelona*. Inaugurato a giugno scorso nella capitale catalana, in Italia resta ignorato da tutti: i soliti quotidiani preferiscono parlare delle imponenti misure di sicurezza, di radar, elicotteri, addirittura gli Awacs messi in campo dal governo di Madrid per controllare la piazza. Invece per il corteo degli antiglobalizzatori la misura di sicurezza adottata è stata una sola: un accordo dei manifestanti con il governo, secondo il quale il servizio d'ordine era affidato agli stessi organizzatori. Un metodo che capovolge le tradizionali strategie di difesa, tanto da far scrivere al



Nove feriti e 62 fermati Quasi tutti rilasciati

BARCELONA Nove feriti e 62 fermati (poi rilasciati) sono il bilancio degli scontri di ieri sera a Barcellona da quelli che la polizia ha definito «piccoli gruppi di violenti». Tra i feriti, 2 poliziotti (dei quali uno è in prognosi riservata) e il fotografo dell'Efè, Luis Gener, travolto da una carica delle forze dell'ordine. Un bilancio leggermente più alto è invece quello fornito dal servizio emergenza sanitaria, che parla di 12 tra poliziotti e manifestanti feriti, 9 dei quali hanno dovuto ricorrere a cure in ospedale. Poco più di una sessantina invece i manifestanti fermati (tra cui 2 minorenni e 3 stranieri, dei quali non è stata fornita la nazionalità) che portano così a 98 il numero delle persone fermate dalla polizia nella 2 giorni di protesta no-global contro il consiglio Ue. I ragazzi saranno tutti interrogati, mentre si attende il rinvio a giudizio di 6 baschi che venerdì mattina hanno rovesciato un'auto nei pressi della cittadella del Verità per richiamare l'attenzione sulla detenzione dei prigionieri Eta in carceri lontane dai Paesi Baschi. Barcellona ieri mattina aveva assunto il suo volto normale e, nonostante la giornata uggiosa, è stata invasa dai turisti. Con un'efficienza che si potrebbe definire tedesca, le autorità hanno reso agibile piazza Colon e la Rambla.

Barcellona, quella voglia di rivedere Genova

Stampa italiana: corteo no global uguale guerriglia urbana. Ma è stata un'altra cosa, Scajola non c'era

giornalista di *El País*: «Barcellona è stata il contrario di Genova» (altrocché il sillogismo di cui sopra). Barcellona ha potuto ospitare trecentomila no global; centomila sindacalisti provenienti da tutta Europa; due giorni di vertice dei Quindici con la corte di macchine e giornalisti al seguito; l'altro ieri notte un concerto di sei ore

Addirittura El País arriva a scrivere che Barcellona è stato il contrario di Genova che si è affermato un modello

di Manu Chao, al termine della manifestazione degli antiglobalizzatori: alla stessa ora sono confluiti al Nou Camp circa 80mila spettatori per la sentitissima partita Barcellona-Real Madrid, un classico del calcio mondiale. Non c'è stato bisogno di zone rosse, di paratie, di colpi ad altezza d'uomo.

Non c'è stato bisogno di morire, come a Genova, per affermare che la piazza è un sacro luogo della democrazia. Lì non ci sono state né la scuola Diaz, né i pestaggi notturni. Lì non c'era Claudio Scajola, ma una moderna e dialogante Guardia civil.

El País descrive i tre settori del corteo (a cui partecipa anche il temibile Batastua) che invadono allegramente le strade cittadine, con un livello di adesione che nessuno si aspettava. Così Barcellona

diventa l'appuntamento più riuscito del movimento, il simbolo di una protesta semplice, colorata e affollatissima. La fotografia mostra la folla che come un fiume in piena inonda la Rambla illuminata dai lampioni. Ecco la didascalia: «La manifestazione antiglobalizzazione ha riempito ieri notte il centro di Barcellona di un'atmosfera festosa e quasi senza incidenti». Naturalmente degli scontri si parla, in un passaggio centrale dell'articolo. Ma ecco come se ne scrive. «Quando sono iniziati gli incidenti isolati, il blocco "indipendentista" ha accettato di dissolversi intorno alle nove della sera per non essere confuso con i provocatori». La distinzione tra manifestanti e provocatori è netta. In più: la precisa volontà dei giovani no-global di non confondersi con i gruppi violenti è descritta senza mezzi

termini. Così come affermavano gli striscioni di testa del corteo: «Siamo gente pacifica, non criminali».

Per capire meglio il clima con cui la città catalana ha vissuto la giornata è utile consultare *La Vanguardia*, quotidiano del luogo. Ecco il titolo in prima pagina. «Gigantesca marcia antiglobalizzazione». Nessun accenno a scontri. Il sottotitolo aggiunge: «Centinaia di migliaia di manifestanti sono stati protagonisti di una grande festa civica, solo sfiorata da una minoranza violenta». A differenza dell'altra testata, *La Vanguardia* si dilunga molto sugli incidenti: parla di vetrine rotte, di cariche della polizia, di scontri tra i due gruppi. Anche qui si sottolinea la decisione del corteo pacifico di fermarsi e sciogliersi per evitare l'effetto Domino delle violenze. E alla fine si chiarisce che

tutto è stato circoscritto grazie alla scelta della polizia di isolare il gruppo bloccando le vie d'uscita. Ma è forse sulle fotografie che si marca di più la distanza con i mass-media italiani. L'edizione Internet propone una carrellata di immagini colorate e festanti, con bandiere striscioni e anche un giovane manifestante che por-

La stampa spagnola privilegia le foto festanti della serata Non nasconde gli incidenti, ma senza esagerare

ge una rosa a un poliziotto armato fino ai denti. Anche qui non mancano foto di scontri e di guerriglia urbana, ma sempre alternate alla gioia dei «pacifici».

Passando a *El Mundo* si ritrova un titolo «neutro»: «Più di 250mila persone contro l'Europa del Capitale». L'occhio parla di «manifestanti violenti infiltrati nel corteo». E di «organizzatori che denunciano cariche ingiustificate». Il quotidiano parla di «battaglia campale» che ha sorpreso i manifestanti, i quali tuttavia «hanno proseguito la marcia ballando e cantando». Così conclude il giornalista. «Le intenzioni pacifiche degli organizzatori non hanno potuto evitare che i violenti riuscissero nel loro obiettivo. I servizi d'ordine della manifestazione non sono riusciti a controllare gli "incapucciati"».

Le promesse di novembre si sono sciolte come la neve. Decine di balzelli vengono approvati dalla giunta Cammarata. Ma la società civile non sta a guardare

La festa elettorale è finita, il Polo a Palermo impone più tasse

Saverio Lodato

PALERMO Salve Italia, qui Palermo. Udite, udite: gli uomini del Polo si stanno preparando a superpassare i palermitani. Hanno votato un pacchetto di misure che inasprisce l'aggravio fiscale, non tralasciando nessuna delle possibilità consentite. Come gli esattori romani. Come gli esattori bizantini. Come gli esattori normanni. Come gli esattori borbonici. I cittadini ancora non lo sanno. Ma al Palazzo delle Aquile, sede di un Comune di Palermo che di guitti, ascari, e grassatori, nella sua storia ne ha conosciuti parecchi, la nuova giunta della Casa della Libertà, lavora alacremente per "recuperare" settantatrive miliardi, il buco di bilancio che - a prestar fede ai suoi rappresentanti - si sarebbe lasciata alle spalle l'ultima giunta Orlando. Che fra quella giunta e l'attuale, ci sia la parentesi durata oltre un anno del dottore Guglielmo Serio, commissario nominato proprio dal Polo, e con un consiglio comunale ormai da alcuni anni saldamente in mano agli uomini di Berlusconi, oggi, per loro, non fa alcuna differenza. Siamo andati a dare un'occhiata per verificare cosa ci sia fra le promesse elettorali di appena quattro mesi fa - era il novembre 2001 - e la realtà di oggi. Direte: sono trascorsi appena quattro mesi. È troppo poco. Ma è proprio l'esiguità del tempo trascorso a rendere il baratro fra parole e fatti semplicemente spaventoso. Se anche in questo caso la previsione dovesse rivelarsi esatta, ciò significa che fra qualche mese, l'argomento propagandistico principale del centro sinistra non sarà più quello di un governo del Polo che non mantiene l'impegno d'onore di diminuire le tasse, ma che addirittura le aumenta. E di molto. Esagerazione? Giudicate voi.

Tassa numero uno: quella per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Il Consiglio comunale ha già votato a larghissima maggioranza un innalzamento che oscilla fra il 25 e il 40%, a seconda delle categorie (i livelli di immondizia nei cassonetti della città,

ma anche i cumuli di rifiuti allo stato brado, stanno intanto tornando a picchi che non si vedevano dalle stagioni dei monocolori democristiani; e non è casuale che dalla azienda per l'igiene ambientale siano usciti i tecnici per far posto ai politici). Tassa numero due: l'imposta comunale sugli immobili (Ici) lieviterà dell'1,4 per mille per seconde case, negozi, studi professionali, eccetera (a Palermo, dove il settore economico più diffuso è il terziario, i commercianti che hanno votato Forza Italia, illudendosi delle promesse, avranno di che ricredersi). Tassa numero tre: addizionale Irpef, l'imposta sulle persone fisiche. Anche in questo caso, il consiglio comunale ha già deliberato l'introduzione di questa imposta, fissandola allo 0,20 per cento. Sino a le giunte di centro sinistra non avevano mai fatto ricorso a questa imposta che ora verrà a colpire tutti i palermitani che lavorano. (Merita di essere segnalato che persino il governo regionale - anch'esso di strettissima osservanza berlusconiana - ha già quasi raddoppiato questa stessa imposta sul reddito facendola aumentare dallo 0,5 per cento allo 0,9). Intendono così

recuperare sessantasei miliardi, e il resto con la lotta all'evasione fiscale. C'è il piccolo dettaglio che Moody's a fine 2000 certificò che il bilancio di Palermo era di una solidità pari a quella del comune di Chicago.

Ma per concludere sul punto: il palermitano pagherà tre volte la stessa tassa. La pagherà a Roma, immutata nonostante l'ultimo governo Amato ne avesse previsto una cospicua riduzione. La pagherà a Palazzo d'Orleans, quasi raddoppiata. La pagherà a Palazzo delle Aquile, e sarà una piacevolissima prima volta... Non trovate buffo che a impugnarne le leve della tenaglia fiscale siano proprio i grilli parlanti del "meno tasse per tutti"? E per parafrasare il popolo di Internet, a salvarsi sembra essere solo Totti, nato oltre lo Stretto...

Ma non di sole tasse sembrano intenzionati a vivere quelli del Polo a Palazzo delle Aquile i quali, l'altro giorno, in consiglio comunale avevano persino fatto mancare il numero legale forse perché sconcertati loro stessi per le misure che si apprestavano a prendere. Ci sono già casi di autentiche buggerature. Ci sono i primi opera-



Il sindaco di Palermo Cammarata

tori che vantano crediti sulla parola. Biagio Conte, il "santo laico" che raccoglie barboni per ospitarli nei suoi due centri di accoglienza. Don Baldassarre Meli, il sacerdote salesiano di Santa Chiara che si occupa di immigrati, clandestini o regolari che siano. Le suore di Santa Teresa di Calcutta, che da anni mantengono una postazione alla Mangione, il quartiere dove nacque Falcone e Borsellino, per combattere indigenza e analfabetismo. A tutti loro - e non solo - la Casa della Libertà aveva fatto l'occhiolino come fanno certi animali furbacchioni, nelle favole di Esopo, con gli animali innocenti e mansueti.

Non viene altra immagine per descrivere quei volponi della casa delle libertà che, a fine dicembre del 2001, organizzarono una bellissima conferenza stampa per annunciare che la tradizionale festa di Capodanno, per la prima volta dal 1995, sarebbe saltata. Motivo? Il buon cuore del sindaco Diego Cammarata e compagni. I quali, infatti, si impegnarono a devolvere le somme già stanziare per il Capodanno in favore del "santo laico", del prete di Santa Chiara, delle suore di Calcut-

ta... Capodanno niente, e gli agnelli ancora oggi restano in attesa...

Si potrebbe continuare su questo piano con l'elenco di tanti piccoli, medi e grandi casi limite, apparentemente inspiegabili in una città che dalla vittoria plebiscitaria del Polo sembrava attendersi rigenerazioni, rinascite, "nuovo messianismo", per dirla con l'espressione un tantino misteriosa, se applicata ai comportamenti elettorali, di padre Ennio Pintacuda in una recente intervista all'Unità. Ma preferiamo porci quest'altra domanda: intorno a quale idea di città stanno lavorando in questo momento gli uomini del Polo? Di che Palermo vanno fantascificando? E intendono smantellare il vecchio per costruire il nuovo? Si direbbe proprio di sì.

Vediamo innanzitutto quale fu l'idea di città che animò le giunte di centro sinistra. Dice Alessandra Siragusa, ex assessore alla pubblica istruzione per sette anni di fila, che oggi è fra i protagonisti di una nuova società civile: «Non viene altra immagine per descrivere quei volponi della casa delle libertà che, a fine dicembre del 2001, organizzarono una bellissima conferenza stampa per annunciare che la tradizionale festa di Capodanno, per la prima volta dal 1995, sarebbe saltata. Motivo? Il buon cuore del sindaco Diego Cammarata e compagni. I quali, infatti, si impegnarono a devolvere le somme già stanziare per il Capodanno in favore del "santo laico", del prete di Santa Chiara, delle suore di Calcut-

to da maschere provvidenziali.

Torniamo al Palazzo delle Aquile. Potremmo continuare ad illustrare il cahier de doléance. Si va dai duemila lavoratori precari illusi in campagna elettorale sul mantenimento del rapporto di lavoro con il Comune (da parecchie settimane danno vita a una violentissima guerriglia urbana contro la giunta comunale) ai duemila che godevano di un sostegno per l'affitto della casa (i nove miliardi stanziati per loro della giunta precedente si sono ridotti a un miliardo e seicento milioni; in seicento sono già stati sfrattati e pernottano di fronte al Palazzo delle Aquile). Né possiamo tacere che nelle mura dell'insediamento della giunta all'indomani del voto, sono sfumati quindici miliardi di mutui ordinari per la ristrutturazione e la creazione di nuove scuole medie.

Erano i giorni in cui il commissario aveva già fatto le valigie e i "berluscones" si affrettavano all'arma bianca per la nomina degli assessori e l'assegnazione delle deleghe. Ma Palermo, che nonostante tutto resta città dalle mille risorse e soprattutto dalle lune di miele assai fuggivevoli sta tornando a battere un colpo.

Il primo segnale si ebbe il 12 gennaio, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, quando una folla, tanto pacifica quanto determinata, invase il Palazzo di giustizia costringendo al silenzio i guastatori del Polo venuti a far caciara contro i magistrati riuniti. Erano le prime avvisaglie di un risveglio con dimensioni di autentico disgrego. Se ne è avuta conferma sabato scorso con l'assemblea oceanica della facoltà di ingegneria, e l'indomani con il girotondo alla sede Rai. Ma anche con la nascita di nuove forme aggregative, ad esempio "quelli che", una rete civica fondata dagli ex assessori della giunta di centro sinistra, ad esempio www.voxpalermo.it, un sito internet nel quale è possibile discutere liberamente di ogni questione, e ancora centri sociali e no global che difendono i diritti degli sfrattati. È il disgrego contro questo mezzo regime cittadino e regionale fatto di tridamento delle promesse elettorali e carnevalate a pagamento, balzelli per tutti e ininterrotte quaresime per i più deboli.

ATTENTI A NON SCIUPARVI LE SCARPE!

SABATO PROSSIMO RESTATEVENE A CASA A GUARDARE UN BEL FILM ALLA TV!

E' UN CONSIGLIO DISINTERESSATO DEL COMMENTATOR D'AMATO E DE

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Sabato 23 Marzo un inserto speciale di quattro pagine su l'Unità

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469